



HAL
open science

Valore

Laura Centemeri, Paola Molinatto

► **To cite this version:**

Laura Centemeri, Paola Molinatto. Valore . Conoscenza e Azione Pubblica. Sogni e incubi, In press.
hal-01830294

HAL Id: hal-01830294

<https://hal.science/hal-01830294v1>

Submitted on 4 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

17. Valore

Laura Centemeri e Paola Molinatto

Le metamorfosi del capitalismo, la ricorsività delle sue crisi, la crescita endemica delle disuguaglianze sono temi stabilmente al centro della riflessione delle scienze sociali. Nell'ambito di quest'ampia letteratura, *Enrichissement. Une critique de la marchandise* (2017), di Luc Boltanski e Arnaud Esquerre, e *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins* (2015), di Anna Lowenhaupt Tsing, costituiscono due approcci analitici divergenti, ma in qualche misura complementari, allo studio dei processi di accumulazione emergenti nel passaggio al XXI secolo.

Ad accomunare tali lavori, a dispetto dei punti di osservazione (i dispositivi globali dello scambio, e la relativa struttura delle merci e dei prezzi, nel primo caso; alcuni aspetti circoscritti alla sua estrema periferia, nel secondo), e degli stili argomentativi (sistemico-transdisciplinare *versus* etnografico-narrativo), è l'ipotesi che comprendere le attuali dinamiche del capitalismo significhi innanzitutto metterne in discussione l'identificazione con la sua forma industriale (e finanziaria), cui rimangono ancorati gran parte degli strumenti analitici e critici di cui disponiamo. Nozioni come quella di *capitalismo integrale*, avanzata da Boltanski e Esquerre, e di *salvage capitalism*¹, proposta da Tsing, elaborate a partire dall'osservazione di processi attivi simultaneamente nel cuore e negli interstizi dell'economia globale, rappresentano il tentativo di rispondere a tale esigenza promuovendo una revisione, che si vuole radicale e innovativa, delle categorie del valore.

Il nostro compito sarà di evidenziarne alcuni aspetti e criticità, focalizzando l'attenzione su tre punti: l'affermarsi di nuove strategie del capitale; l'importanza delle operazioni di recupero del valore effettuate ai confini della merce; l'apporto dei formati critici di ispirazione ecologica.

Adottando una linea di ricerca ispirata alle riflessioni di Braudel, Boltanski e Esquerre propongono un'ambiziosa rilettura delle trasformazioni del capitalismo che fa perno sul commercio (in particolare quello dei beni di lusso) e sulle competenze commerciali degli attori.

L'idea di *Enrichissement* è infatti che l'osservazione dei cicli storici di accumulazione ed espansione del capitale mostri come, nel determinarne la vitalità, risulti cruciale la capacità di operare sistematicamente in due direzioni: da un lato, riducendo il costo delle transazioni, dall'altro, procedendo per *déplacements*, ossia cercando di "spostarsi senza sosta per trarre vantaggio dalla commercializzazione di nuovi oggetti" (2017, p. 13). Nell'attuale scenario, sullo sfondo di processi di deindustrializzazione di lungo corso, l'intento di Boltanski e Esquerre è di evidenziare l'emergere di una sfera economica che si distingue per la capacità di generare ricchezza facendo leva sul *passato*, sfruttando "giacimenti specifici formati da depositi accumulati nel tempo e di cui la *narratività* costituisce un modo privilegiato di valorizzazione" (p. 73), con un impatto che è di natura sistemica. In questa prospettiva, uno degli esiti principali del libro consiste nel ricomprendere un insieme di dati e attività economiche, apparentemente poco interconnessi – quali l'industria del lusso, la crescita del turismo, i fenomeni di patrimonializzazione, la valorizzazione di risorse artistiche e culturali – all'interno di nuove strategie del capitale che, coadiuvate dall'azione pubblica degli Stati, configurano quella che viene definita un'*economia dell'arricchimento*.

In mancanza di categorie e dati statistici che consentano di stimarne consistenze e tendenze, il punto di forza dell'analisi di Boltanski e Esquerre risiede nell'adozione di una metodologia eclettica, improntata a uno "strutturalismo pragmatico", che attinge sia alle risultanze della ricerca storica, dando profondità all'indagine, sia agli apporti provenienti da uno strutturalismo opportunamente rivisitato, in vista di una ridefinizione delle nozioni di valore e prezzo.

Concentrando l'attenzione sulle cose, e sul modo in cui "cambiano di mano", sulla base di un prezzo, e considerando in modo *dinamico* la relazione tra differenti modi di generare ricchezza (invece di ipotizzarne un avvicendamento), l'obiettivo degli autori è allora di guardare alla merce come a un universo strutturato in una pluralità di "forme di messa in valore", che costituiscono al contempo quell'insieme limitato di mappe cognitive, e/o di repertori di giustificazione (e critica) dei prezzi, a cui attingono gli attori quando sono impegnati nelle relazioni di scambio. Attraverso un abile impiego di strumenti linguistico-formali, Boltanski e Esquerre individuano quattro forme di valorizzazione, articolate in due coppie opposte e speculari (forma standard ↔ forma collezione, forma attiva ↔

¹ Il termine *salvage* è proprio del vocabolario del commercio marittimo e indica il fatto di recuperare o mettere in salvo un relitto e/o il suo carico e, più in generale, di salvare qualcosa che ha valore e che andrebbe altrimenti perso.

forma tendenza), con cui si propongono di descrivere le modalità di *déplacement* praticate dal capitalismo contemporaneo nell'inesauribile ricerca del massimo profitto (ossia delle migliori condizioni per sfruttare un differenziale in grado di generare plusvalore), suggerendone per l'appunto la definizione di capitalismo *integrale*.

Poiché l'origine delle quattro forme è storica, non sorprende che la lettura contrapposta della forma standard in relazione alla forma collezione – l'una che trae profitto dalla produzione di cose nuove, acquistate per la loro utilità, destinate in tempi più o meno brevi all'obsolescenza, e quindi a trasformarsi in rifiuti, ossia in cose *senza valore*; l'altra che trae profitto dalla rivalutazione di cose esistenti, vecchie, svincolate dall'uso, il cui valore tende invece a crescere nel tempo – costituisca anche il principale nodo intorno a cui Boltanski e Esquerre elaborano una concezione del valore come dispositivo plurale di giustificazione dei prezzi. In quanto operatore che permette di apprezzare il valore di cose *d'eccezione* (come le opere d'arte), tenendole separate da quelle *ordinarie* (acquistabili al supermercato), la forma collezione si presenta infatti come un vero e proprio *atout* della proposta teorica di *Enrichissement*. Per un verso, nel reimmettere parte degli oggetti provenienti dalle altre forme (o quelli abbandonati, come spesso avviene per gli oggetti *da collezione*) nei circuiti dello scambio, fornisce un'esemplificazione immediata delle capacità di *déplacement* del capitale; per un altro, proprio nel costituire una mappa cognitiva che consente di comparare cose non riconducibili né all'uso, né alla produzione (e quindi al lavoro), essendo spesso *già là*, evidenzia quelli che Boltanski e Esquerre ritengono essere i limiti di strumenti informati da una concezione sostanzialistica del valore, le cui potenzialità analitiche si limitano alla sola forma standard.

L'effetto di chiusura sistemica che *Enrichissement* persegue con efficacia, mostrando la natura insaziabile del capitalismo integrale del XXI secolo, ma anche la sua capacità di assorbimento di tutto ciò che a lungo ne ha rappresentato una risorsa critica – a cominciare dalla cultura, e dagli operatori della cultura, oggi reclutati dall'economia dell'arricchimento nelle molteplici attività di sfruttamento del passato – apre un importante cantiere di ricerca, sollecitato dagli stessi Boltanski e Esquerre, sulla possibilità di pensare un'esteriorità del capitalismo. In quest'ottica è tuttavia difficile immaginare di poter indirizzare il lavoro di ricerca unicamente verso formati critici consolidati. Si tratta di rendersi attenti a una molteplicità di esperienze, pratiche, linguaggi, di natura interstiziale, che proliferano ai bordi delle strutture dello scambio. Per riconoscerle, è tuttavia necessario privilegiare strumenti analitici sensibili alla varietà dei rapporti tra gli esseri umani e le cose, di cui la struttura della merce, nelle sue diverse forme di valorizzazione, è lontano dall'esaurirne le modalità.

È questa la strada perseguita dall'antropologa Anna Tsing che si interessa alla molteplicità di pratiche e di passaggi di mano che fanno di un fungo molto apprezzato nella cultura giapponese, il *matsutake*, una di queste cose *d'eccezione*, le cui quotazioni possono toccare i 20,000 dollari al chilo. Seguendo le vicende del *matsutake* a partire dalle foreste del Nord America, della Cina e della Finlandia, dove nasce spontaneo, fino alle tavole dei suoi estimatori giapponesi, Tsing mostra come il capitalismo contemporaneo si nutra del valore creato ai suoi confini e appropriato grazie al dispositivo della catena di approvvigionamento (*supply chain*). Un'umanità varia (raccoltori, comunità locali, esportatori), e una varietà di ecosistemi e di storie politico-istituzionali, si trovano infatti commensurati in una catena di approvvigionamento globale. Nei diversi passaggi che strutturano questa catena, il fungo è oggetto sia di una valutazione (*assessment*), che ne fissa il prezzo e i contorni in quanto merce, sia di quello che Tsing definisce un "processo di traduzione", che ha luogo tra "pratiche di valore" e forme di valorizzazione della merce. Tali pratiche sono innanzitutto quelle attività a cui gli attori – quali gli emigrati laotiani o i reduci di guerra americani impegnati nella raccolta del *matsutake* nelle foreste dell'Oregon – soggettivamente riconoscono un'importanza, per ragioni che non sono riconducibili alla sola sfera mercantile. Le operazioni di fissazione dei prezzi si configurano, allora, come altrettante operazioni di "recupero" (nel senso di *salvage*) che trasformano in vantaggio competitivo sul mercato pratiche di valore che si sviluppano al suo esterno. Questo recupero avviene senza alcuna considerazione delle condizioni di riproducibilità delle pratiche di valore o della loro sostenibilità sociale e ecologica.

Con il suo racconto, Tsing ci pone di fronte a una contraddizione interna al capitalismo contemporaneo, tra il suo bisogno di commensurare e l'esigenza, uguale e contraria, di lasciare esprimere una varietà di pratiche di valore, da cui possano sorgere nuove, e insospettite, fonti di profitto. Osservata con queste lenti, l'economia capitalista appare infatti, al tempo stesso, inglobante, ma anche inevitabilmente attraversata da fratture, attriti e resistenze.

Tsing rivendica le virtù di un approccio di ricerca attento a ciò che è *non scalabile*, non semplicemente in quanto oggetto di una descrizione più o meno spessa, ma come incitamento a una teoria del *non scalabile*. *Scalabilità* è infatti la nozione che l'autrice utilizza per indicare la qualità di un progetto capace, in diversi contesti, di rimanere uguale a se stesso e di imporre la sua forma,

restando impermeabile alle dinamiche locali, oppure rimodellandole. Ma *scalabile* è anche ciò che accomuna il capitalismo industriale, la politica nella forma partito e la critica dei movimenti sociali classici, una qualità che risulta intimamente connessa a un immaginario di progresso che oggi, nell'ipotesi di Tsing, risulta irrimediabilmente compromesso.

Un ruolo chiave è stato indubbiamente svolto dalla crisi ecologica, sempre meno confinabile nel quadro rassicurante delle esternalità negative. Oggi siamo infatti in presenza di fenomeni che, da un lato, autorizzano aggregazioni sempre più ampie su basi puramente geobiofisiche (si pensi alla biosfera) e, dall'altro, conducono alla riscoperta della diversità irriducibile dei contesti socio-ambientali.

Il capitalismo integrale ha saputo mettere a profitto la crisi ecologica, creando nuove merci (i permessi di emissione di CO₂), nuove tendenze di consumo e patrimonializzando le culture locali, trasformandole in nuovi bacini di arricchimento. Nel quadro di un capitalismo integrale che recupera qualsiasi crisi e qualsiasi critica a proprio vantaggio, Tsing ritiene tuttavia che si moltiplichino anche i "beni comuni latenti" (*latent commons*) che nascono da alleanze e collaborazioni tra esseri umani, ma anche con altre specie viventi (vegetali, animali), e che danno vita a situazioni locali in cui è possibile ricreare condizioni di "ben vivere".

Tali esperienze si collocano spesso alla frontiera, o sull'orlo, del sistema capitalistico. Esse costituiscono perciò stesso potenziali riserve di valore che il capitalismo integrale è pronto a recuperare, ma anche potenziali luoghi in cui rendere praticabili relazioni transpecifiche, che sfidano l'egemonia delle forme di valorizzazione della merce. La loro condizione periferica ne fa degli snodi chiave, all'incrocio tra pratiche, forme di valorizzazione della merce e forme di politicizzazione delle pratiche. L'osservazione evidenzia come in esse si sperimentino relazioni improntate alla collaborazione, alla cura, all'attenzione ai bisogni e alla distribuzione equa delle risorse, e come, per quanto minoritarie, o marginali, siano spesso volano di un cambiamento culturale che fa tutt'uno con le pratiche di valore che vi si esercitano.

Si tratta tuttavia di comprendere in che modo possano articolarsi un livello culturale e una progettualità propriamente politica, in particolare una progettualità in cui i moderni valori di emancipazione e giustizia sociale possano trovare espressione, a fronte del moltiplicarsi di chiusure localistiche. Oggi le forme di politicizzazione in chiave emancipatrice di queste esperienze restano fragili. Esse si basano sulla creazione di "reti di reti", a geometria variabile, che coinvolgono movimenti, iniziative di cittadini e amministrazioni locali. Fondamentale per l'esistenza di queste esperienze è il lavoro dei traduttori, sul fronte, questa volta, delle forme di politicizzazione, e non di valorizzazione. Immaginare una politica attenta al *non scalabile* richiede, allora, un investimento, anche intellettuale. Si tratta, in particolare, di dotarsi di strumenti di analisi che permettano di considerare le sfere locali non unicamente quale ricettacolo dei peggiori incubi reazionari, o come giacimento di valore per l'economia dell'arricchimento, bensì come un luogo di emergenza di pratiche di valore e di invenzione di percorsi possibili per moltiplicare le fessure nel sistema presuntamente compatto del capitalismo integrale.

Bibliografia

Boltanski L., Esquerre A., *Enrichissement. Une critique de la marchandise*, Gallimard, Paris 2017

Tsing, A. L., *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press, Princeton, 2015